

Percorso TI 12 *Biasca - / Iragna - Disentis; passo del Lucomagno*
Carte Nazionali *1252, 1253, 1273*

STORIA *Aggiornamento März 1995 / CLM*

La Valle di Blenio, lungo la quale si sviluppa il percorso per il Lucomagno, si prolunga da Biasca in direzione nord fino ad Olivone. Da Olivone verso ovest si prosegue lungo la Valle Santa Maria per il passo del Lucomagno; in direzione nord si attraversa l'impervia gola del Sosto per la Greina (TI 15).

La valle è percorsa dal fiume Brenno, formato dalla confluenza ad Olivone dei suoi due principali rami: il Brenno della Greina (che percorre i suoi primi sette chilometri lungo la Val Camadra), e il Brenno del Lucomagno che nasce in prossimità del passo. Altri importanti corsi d'acqua sono la Lesgiuna che percorre la Val Pontirone, l'Orino (che scende dalla Val Malvaglia), il Riale di Soi (che entra nel fiume Brenno in corrispondenza dell'abitato di Dangio) e il Ri di Carassino (che percorre l'omonima valle per confluire nel Brenno poco a nord di Olivone).

Le forme dominanti sono dovute all'azione dei ghiacci durante il periodo pleistocenico. Circoli glaciali sono ancora presenti nella Valle Malvaglia; le valli Santa Maria e Malvaglia hanno un profilo asimmetrico con un versante sinistro più ripido e uno destro più dolce a causa dei depositi morenici e dei conoidi alluvionali allo sbocco dei corsi d'acqua.

Il territorio è modellato dalla frequente presenza di gradini glaciali: all'ingresso della Val Pontirone e della Valle Malvaglia, ai piedi del massiccio del Sosto, in Valle Santa Maria (il primo tra Camperio e Campra, il secondo tra Campra e Pian Segno).

I confini della Valle di Blenio sono determinati dal distretto della Riviera a sud, dal Cantone Grigioni a est e a nord e dalla Valle Leventina a ovest. I collegamenti con i territori confinanti erano garantiti da una articolata rete di vie di comunicazione, molte delle quali oggi in disuso: le principali sono quelle che da sud provenivano da Bellinzona costeggiando il Ticino (TI 2.1 e TI 2.2), e quella che, attraverso la Bassa di Nara, collegava con la Leventina (TI 5). A queste vanno aggiunti numerosi altri percorsi di importanza regionale e locale, un tempo fondamentali per le relazioni e gli scambi economici con le valli confinanti o per lo spostamento del bestiame: nella bassa valle ricordiamo la mulattiera che percorreva la Val Pontirone (TI 513) e che attraverso il Pass Giümela e il Passo del Ramulazz in Val Malvaglia (TI 532) metteva nella grigionese Val Calanca (TI 513); per l'alta valle il Passo della Greina (TI 15) e il Passo Soreda (TI 1104) per la Val Sumtvig e la Valser Tal. A questi si aggiungono i passi Predelp (TI 1153), dell'Uomo (1157), delle Colombe (1158.1) e del Sole (1158.2) per la Leventina.

Antichità

La ricerca archeologica è allo stato attuale, per quanto riguarda la Valle di Blenio, piuttosto lacunosa e i ritrovamenti sin'ora effettuati sono di scarsa consistenza: per il periodo eneolitico si ha un ritrovamento di punte di freccia ad Olivone e di asce a Ponto Valentino ed in un'altra località non precisata in Blenio; per l'epoca

del ferro una tomba ad inumazione a Dongio e diversi oggetti di bronzo e terracotta a Olivone (CRIVELLI 1943). Elementi troppo scarsi per stabilire se la presenza umana fosse stabile.

Poche anche le tracce della presenza romana: ritrovamento di un deposito di monete dell'età imperale a Malvaglia Rongie e altre monete a Olivone e sul Lucomagno. Anche i toponimi di origine latina come Castro - dove esisteva una fortificazione che secondo alcuni storici poteva essere di origine bizantina (BOGNETTI 1948: 410) - o Taverna ("Tabernae"), località che venne sepolta dallo scoscendimento del monte Laveggia e dove anticamente si radunava il consiglio generale di valle (GILARDONI 1967: 410), offrono spunti piuttosto deboli.

D'altra parte non esistono testimonianze che comprovino una effettiva presenza romana e un traffico già strutturato all'epoca, come vuole la tradizione, attraverso il Lucomagno. L'intero territorio ticinese non è interessato dalle principali strade romane indicate nella "Tabula Peutingeriana" e mancano quegli elementi probatori che si sono invece riscontrati per altri passi quali lo Spluga, il Septimer e lo Julier.

Tuttavia la consistente necropoli di Madrano, nella confinante Valle Leventina (del 3. secolo) - testimonianza della presenza di una comunità stabile che era penetrata dalla Pianura Padana lungo il Lago Maggiore e qui attestatasi quale avamposto della colonia presente a Locarno - potrebbe far pensare che analoghe comunità esistessero anche in Valle di Blenio. Inoltre, i recenti scavi effettuati sulla collina del Castel Grande di Bellinzona hanno portato alla luce delle strutture murarie di un edificio difensivo d'età romana, il che fa supporre che già dal 2.-3. secolo d.C. questa località iniziasse ad assumere una certa importanza quale nodo fondamentale per il controllo dei transiti che avvenivano attraverso i principali passi della regione: San Gottardo, San Bernardino, San Jorio e Lucomagno (vedi TI 1).

In conclusione, pur ammettendo l'esistenza di vie di transito per l'antichità che percorrevano la Valle di Blenio - specialmente in considerazione del fatto che il Passo del Lucomagno, coi suoi 1914 metri di quota, costituiva il valico più basso per le Alpi centrali ed era transitabile per tutto l'arco dell'anno - non possiamo ipotizzare al momento (in attesa di conferme archeologiche) l'esistenza di vie strutturate già dall'età romana, anche se alcuni autori identificano il toponimo Leontica con l'antica stazione stradale di "Lebontia", indicata dall'Anonimo Ravennate nel 7. secolo (WIELICH 1948: 138).

Non è escluso che, con il crollo delle frontiere romane sul Reno nel 406 e l'arretramento del "limes", le terre ticinesi abbiano assunto un'importanza strategica per arginare l'avanzata dei barbari da nord ed è possibile che gli Alamanni che scesero nel 355 e nel 457 verso Bellinzona e che furono respinti ai "Campi Canini" (toponimo che anticamente indicava il territorio compreso tra Pollegio, alla confluenza del Ticino col Brenno, e Giubiasco) siano passati dal Lucomagno (VISMARA GIULIO 1990: 20-21).

Medioevo

I Longobardi sono documentati a Bellinzona dal 590, anno in cui respinsero l'attacco di un contingente di Franchi provenienti da nord (anch'essi probabilmente penetrati dal Lucomagno). Il borgo divenne importante avamposto militare e sede daziaria. Il timore delle incursioni spinse i Longobardi a creare un sistema di fortificazioni a controllo dei passi, che aveva in Bellinzona il centro strategico, del quale fece parte anche la Valle di Blenio. Nella bassa valle ricordiamo il castello di Serravalle, edificato in

corrispondenza di una naturale strozzatura e al quale era probabilmente legata linea fortificata posta a chiusura dell'intera valle; nella media valle, alla congiunzione tra la strada del Nara e quella del Lucomagno, i castelli di Castro e Ponto Valentino; più a nord il castello di Torre, quello di Brescia in prossimità di Olivone e infine la torre circolare di Campo Blenio, forse sede di un avanzato stanziamento militare, all'imbocco della strada della Greina.

In Valle di Blenio l'organizzazione territoriale longobarda ha lasciato numerose tracce nella toponomastica: Loderio (nome personale di Laudinari), Dongio (Deuzum, Deuzi), Sala (Sara, attestata in due punti a Semione e nei pressi di Olivone), Ghèisc (Gazo, sempre a Semione).

L'abitato di Semione, sviluppatosi nei pressi del castello di Serravalle, assunse una funzione di rilievo sia militare che amministrativa. In questo borgo ben munito si tenevano periodicamente i "placita donnegalia" (le assemblee generali di valle), durante i quali si amministrava la giustizia e si riscuotevano i tributi dei bleniesi, ma forse anche quelli dei leventinesi e della Riviera. (CAVANNA, VISMARA GIULIO 1982).

Durante la dominazione longobarda inizia da sud la spinta evangelizzatrice, promossa principalmente da Milano. Questa avvenne, inizialmente, lungo i principali assi di traffico, Lucomagno incluso. La dedicazione di edifici sacri a San Pietro, tra i primi santi venerati dai barbari, testimonia della diffusione del cristianesimo: tra questi ricordiamo le chiese di Biasca, Motto, Largario, tutte di antichissima fondazione (6.-7. secolo). Significativa fu anche la dedicazione di chiese a San Martino, il cui culto si collega con la fine dell'arianesimo (7. secolo), anch'esse edificate in punti strategici lungo le vie di comunicazione. Per la Valle di Blenio le troviamo a Serravalle, Corzoneso, Malvaglia, Ponto Valentino, Olivone e Ghirone (VISMARA PAOLA 1990: 271-279)

Il traffico di pellegrini si intensifica e tra i predicatori va ricordato l'irlandese San Colombano, che pare abbia percorso questa via nel 613 mentre si recava in Italia, e il suo discepolo Sigisberto che fondò il monastero di Disentis, dove si custodivano le reliquie di San Placido, divenuto presto meta di pellegrinaggi (VISMARA PAOLA 1990: 307).

Il monastero di Disentis, voluto da Coira, assunse un ruolo fondamentale per lo sviluppo dei collegamenti con Andermatt (attraverso l'Oberalppass) e attraverso il Lucomagno. Le prime strutture di ricovero che sorsero lungo quest'ultimo percorso furono realizzate da Disentis che iniziò la sua penetrazione economica non solo in Valle di Blenio, ma anche lungo tutto l'asse viario che conduceva a Milano.

Disentis, infatti, acquisì prestissimo beni fondiari distribuiti dal Lucomagno alla Pianura Padana. Possedeva una masseria a Bellinzona e una in località Monastero tra Acquarossa e Lottigna (MEYER KARL 1911: 73). Riscuoteva fitti a Bellinzona, Iragna e Malvaglia e aveva diritti sugli alpeggi nell'alta valle. I possedimenti di Disentis vennero ufficializzati in un diploma emanato dall'imperatore Federico I (1154, Dieta di Roncaglia) che, oltre a riconfermarli, concesse al monastero beni anche in Val Colla (VISMARA GIULIO 1990: 27-28).

Pare che la creazione di xenodochi sul Lucomagno preceda di molto quella degli altri passi. Se sul Septimer il primo ospizio è documentato dal 1120 e sul San Bernardino solamente dal 1467, sul Lucomagno il primo documento riguardante l'esistenza dell'ospizio di Casaccia risale già al 1104 e nel 1136 è citato espressamente il diacono Marzolo "edificatori ospicij et ecclesie sancti supulchri in loco-magno ad locum qui dicitur casaciam"

(ospizio che venne danneggiato da una frana staccatasi dal Monte Corvo nel 1872 e quindi completamente distrutto da un incendio nel 1888, come riferisce BOLLA GUIDO 1929: 21).

Prima ancora, in un documento di Ludovico il Pio redatto nell'anno 825, viene menzionato uno "xenodochium sancti petri" che viene restituito al vescovo di Coira e dove, forse, Ottone II dettò nel 977 l'atto che riconosceva i monasteri di Scorzola e di Cairate al vescovo di Pavia. L'ubicazione di questo xenodochio è controversa: alcuni storici lo individuano sul Septimer, altri sul Lucomagno dove esiste, nei pressi di Casaccia, il toponimo San Pietro (WIELICH 1973). Il MOTTA azzarda anche l'ipotesi che il diploma di Enrico II, del 12 giugno 1004, sia stato redatto al Lucomagno, così interpretando la località "Laonavara" o "Lacuvava", da altri individuata in Locarno (1906: 2).

Oltre all'ospizio di Casaccia, sul versante ticinese vi è quello di Camperio, documentato dal 1303 (GILARDONI 1967: 467) che, unitamente a Casaccia, passò sotto la gestione degli Umiliati dal 1354. Infine sul passo venne edificato nel 1374, sempre da Disentis, l'ospizio di Santa Maria (restaurato dall'abate Cristiano Castelberg nel 1582 e ricostruito nel 1928). Il "priorato" di Camperio era affidato ad un ecclesiastico eletto dalla vicinanza di Olivone, il quale era tenuto a celebrare la messa a Camperio e a mantenere anche l'oratorio di Casaccia dove, durante la festa dei santi Barnaba e Defendente, doveva distribuire due some di vino ai vicini e dare pasti a tutti i chierici della vicinia. Casaccia e Camperio dovevano offrire ospitalità gratuita, per non più di tre giorni (salvo casi eccezionali), ai viandanti. Tra i compiti del priore dell'ospizio vi era quello, curioso, di avvisare i viandanti al tramontare del sole con il suono del corno, da cui il toponimo Bolla del Corno (TORELLI 1853: 16).

A questi vanno aggiunti, più a sud, l'ospizio di San Martino Viduale (TI 12.1.8) e quello di San Martino di Malvaglia (TI 12.2); in territorio grigionese ricordiamo gli ospizi di San Giovanni e di San Gallo, prima di Disentis.

Benché la via per il Lucomagno risulti efficacemente strutturata, non siamo a conoscenza di documenti bleniesi concernenti il traffico commerciale la regolamentazione della someggiatura, contrariamente a quanto avviene per la Leventina.

Ci risulta difficile stabilire, quindi, l'entità dei transiti attraverso il Lucomagno e la loro importanza. Da documenti del 14. e 15. secolo (per i quali rimandiamo ai singoli tracciati) si evince che esisteva un'organizzazione territoriale, le "fagie" (importante è un documento del 1424 dove vengono spartiti gli obblighi tra le tre "fagie" in cui era suddivisa la valle, conservato all'Archivio parrocchiale Semione, perg. n. 45), cui era affidato il compito della manutenzione delle strade e dei ponti; tuttavia questi documenti non menzionano mai l'attività del trasportatore.

Sicuramente già dalla fine del 12. e dall'inizio del 13. secolo la via per il Gottardo era divenuta la principale per i trasporti verso il nord Europa, tanto che KARL MEYER sostiene che le funzioni commerciali del Lucomagno fossero legate, quasi esclusivamente, al monastero di Disentis (1911: 17). In proposito occorre notare che nessun ospizio della Valle di Blenio, contrariamente a quanto avvenne per quello del Gottardo, ricevette una sola donazione da parte di mercanti stranieri e che essi subirono un progressivo decadimento - giustificabile solo con la scarsa importanza che ormai rivestivano - tanto che nel 1485 quello di Camperio venne definito "più tosto una speloncha" che un'ospedale, dove solevano

riunirsi popolani dediti al gioco, al vino e ad illeciti amori (MOTTA 1906: 138).

I Visconti, divenuti signori oltre che della Lombardia anche delle terre ticinesi, cercarono di agevolare il traffico, in particolare quello proveniente da Coira, attraverso il Lucomagno garantendo la manutenzione delle strade. Ma il tentativo venne frustrato da Carlo IV che nel 1359 concesse al vescovo di Coira dei privilegi a favore del Septimer, privando gli altri passi della protezione imperiale e obbligando persino Zurigo all'uso esclusivo del Septimer (provvedimento che, tra l'altro, danneggiò anche il Gottardo) (WIELICH 1973: 90).

Forse la costruzione dell'ospizio di Santa Maria sul culmine del passo (1374) voluta da Disentis, non fu altro che un tentativo di rendere più sicuro il passo e di attirare il commercio. Infatti due anni dopo, nel 1376, Blenio e Disentis si garantirono il libero transito delle merci e nel 1388 venne stipulato un accordo tra l'Università dei mercanti di Milano e le diverse comunità situate lungo il percorso per il trasporto delle balle di lana da Costanza a Coira e da Coira a Biasca. L'accordo funzionò solamente fino al 1391 quando comaschi e milanesi si resero conto dell'eccessivo costo dei pedaggi e provvidero a cercare itinerari alternativi. E' questo il solo momento in cui si tentò di soppiantare il Gottardo in favore del Lucomagno e, data l'unicità dell'episodio, riportiamo le tappe elencate nel documento riguardanti il territorio ticinese:

"per il trasporto da Trun fino a Casaccia: lire 1, soldi 5
per tre soste: denari 6
per il trasporto da Casaccia fino a Biasca: lire 1, denari 8
per tre soste: denari 6
per il trasporto da Biasca fino a Bellinzona: soldi 12
per la sosta di Biasca e quella di Claro: denari 4"
(in: CHIESI 1991: Medioevo, 160-164)

Il documento cita espressamente le sole soste di Casaccia, di Biasca e di Bellinzona. Le altre tre soste menzionate sono forse individuabili in Camperio, San Martino Viduale di Corzoneso e Malvaglia.

Se il traffico internazionale di merci risulta essere di poca entità, più intenso fu quello locale o regionale. In proposito il Torelli ci riferisce che: "Ancora al momento tutto il commercio che fa il Grigioni, che è quello del bestiame, lo fa per la via del Lucomagno ed annualmente oggi giorno ancora vi passano da due a tre mille capi di bestiame diretti alla fiera di Lugano" (TORELLI 1853: 35).

Fatichiamo, comunque, a vedere nel Lucomagno una via di transito dalle funzioni complessivamente tanto limitate e ci stupisce il fatto che durante tutto il 12. e 13. secolo le vicinie della valle si adoperino lungamente per acquistare terre e diritti dai signori feudali o dai monasteri. Le cifre sborsate per tali operazioni, a volte considerevoli, implicano una disponibilità di denaro che non poteva essere frutto solamente di un'economia alpigna ma che, a nostro parere, poteva provenire da entrate legate al commercio e ai pedaggi.

Non è escluso, inoltre, che il Lucomagno fosse la via privilegiata dai pellegrini che si recavano a Roma, anche in relazione al fatto che il monastero di Disentis era un frequentato luogo di devozione. E fu anche una via di una certa importanza militare. Benché tra la Germania e la Pianura Padana non fosse il percorso più diretto, la mancanza di ostacoli naturali la rendeva particolarmente agevole. In merito ai transiti di re e imperatori le fonti si sbizzarriscono: da

Cesare a Augusto che addirittura "intraprese a costruire la strada da Castro ad Loco-Magno per recarsi all'interno della Rezia con maggior facilità" (BIANCHI 1860: Lukmanier: 12); da Carlo Martello (717) a Carlo Magno (801) (TORELLI 1853: 31). Certi furono i passaggi di Ottone I (965) e Enrico II (1004). Le truppe tedesche di Federico II Barbarossa transitarono per il Lucomagno nel 1176 e lo stesso imperatore lo utilizzò nel 1164 e nel 1186 (la sua presenza è documentata anche al castello di Serravalle). Ricordiamo infine il passaggio dell'imperatore Sigismondo che nel 1431 discese dalla Germania in Italia.

Periodo dei Baliaggi

Durante il periodo dei baliaggi gli interessi confederati erano concentrati soprattutto sul Gottardo. Dalla loro sede di Lottigna i rettori della valle emanarono poche disposizioni riguardanti le strade bleniesi: citiamo una sentenza del 22 agosto 1514 sulla strada di Malvaglia; una testimonianza circa il mantenimento del ponte di San Pietro di Motto del 28 maggio 1517. Più tardi, del 13 dicembre 1621, un documento nel quale Uri concede a Blenio la riscossione di un pedaggio per la manutenzione di ponti e strade (in proposito ricordiamo che ancora pochi anni prima della realizzazione della strada cantonale i bleniesi riscuotevano un pedaggio per il transito sul ponte di Acquarossa) (BOLLA GUIDO 1939: 141-179).

19. secolo

Se gli interventi del cantone riguardanti la viabilità in Valle di Blenio iniziarono già nel 1809, con alcuni interventi di miglioria, e si chiusero nel 1824 con il completamento della strada cantonale Biasca-Olivone, il ritardo con cui venne completata la tratta fino al Lucomagno (1877) è indice dello scarso interesse che questo passo ormai rivestiva per l'economia del Cantone.

I tracciati

Sulla base delle fonti e dei nostri rilevamenti abbiamo formulato l'ipotesi dell'esistenza di due distinti tracciati di valle: uno in sponda destra (TI 12.1) e uno in sponda sinistra (TI 12.2) della valle. Queste due convenzionali percorrenze erano messe in relazione da ponti che permettevano numerose alternative di transito. Attraversamenti ben strutturati e documentati esistevano a Loderio, Malvaglia Rongie, Motto di Dongio, Acquarossa, Aquila e Olivone. Il passaggio del Brenno a Dongio e in località All'Acqua avveniva per mezzo di semplici passerelle. E' ipotizzabile, quindi, che i tracciati lungo la Valle di Blenio vivessero di una certa duttilità legata sia alle necessità locali che allo stato mutevole delle strade e dei ponti.

La cartografia storica, nel complesso, non è ricca e nemmeno concorde nel definire i tracciati per il Lucomagno

- la carta di JAILLOT (1701) riporta integralmente il tracciato in sponda destra (vedi TI 12.1)
- la carta dell'ingegner Francesco MESCHINI del 1798, riporta esclusivamente il tracciato in sponda sinistra (tra l'altro in contraddizione con quanto di persona constaterà nella sua perizia del 1801) ma però ignora totalmente il Lucomagno e indica solamente la prosecuzione per la Greina
- l'Atlas Suisse Meyer e Weiss riporta in gran parte i due tracciati con una certa precisione, ma non imbrocca un toponimo (AS, No11/1800).

*Estratto dall'Atlas Suisse di Meyer e Weiss che riporta, con alcune varianti, i due tracciati verso il Lucomagno (AS, No.11/1800).
Fig. 1*



— Fine della descrizione —